

L.U.E.S.

Libera Università dell'Economia Sociale



– Mutua per l'Autogestione - Società di Mutuo Soccorso

“La Cura delle Relazioni nelle pratiche di **Nature Onlus**”

4

Dispensa della lezione di Marzio Marzorati

19 febbraio 2010



MASTER 2010 in PEDAGOGIA delle RELAZIONI

LA CURA DELLE RELAZIONI

Nel lavoro di cura delle Vite – dell'Ambiente - del Tessuto Sociale

Master 2010 in Pedagogia delle Relazioni

“La Cura delle Relazioni”

Aver cura - delle vite umane, dell'ambiente, dell'abitare e della società nel suo insieme - sono **necessità, potenzialità e desideri lavorativi di tante donne e via via anche di uomini.**

E così aumentano, oggi, le funzioni e le professioni che si richiamano alla cura e che si fondano sulle competenze relazionali e **sulle parole “che possono nutrire” e a volte “guarire” in continuità con l'opera materna.**

Ma aver cura di chi e di ciò che ci sta vicino presuppone **l'aver cura di noi stesse e di noi stessi.**

Darsi tempo per sé, sostare, interrogare motivazioni e azioni; scambiare con altri e altre; scoprire pratiche ed esperienze di donne e uomini che possono illuminarci e fortificarci sono dimensioni e contenuti del **Master “La cura delle relazioni”.**

*a cura di Loredana Aldegheri
Coordinatrice dell'iniziativa formativa ed editoriale*

La Cura delle Relazioni in riferimento alle pratiche di Nature onlus

- docenza di Marzio Marzorati -

a cura di Damiano Formaggio

Mi presento. Ho 50 anni, vengo da Seveso, paese dove sono nato e cresciuto, quindi dove sono molto radicato, anche se per molto tempo sono stato fuori dall'Italia, facendo per 13 anni Cooperazione allo Sviluppo in Africa ed in America Latina.

Seveso è per me molto importante perché lì ho tutte le mie relazioni più significative. A Seveso ho portato tutto quello che ho imparato altrove.

La mia formazione è ambientale, legata all'agronomia, e quindi ho un approccio ai problemi collegati al cibo, alle coltivazioni e agli allevamenti. Ho sempre collegato questa formazione all'economia del cibo, quindi ho sempre fatto microcredito e sostegno al credito. Nei paesi in via di sviluppo mi sono sempre occupato di accesso al credito da parte della popolazione femminile, che in quelle aree risulta essere molto più affidabile della popolazione maschile.

Credo molto nell'associazionismo come forma partecipativa, nel fatto che le persone si riuniscano per un'idea o per un'ideale comune, e per questo amo lavorarci.

Ho fatto l'Amministratore Pubblico per 10 anni, ora sono consigliere di opposizione. Questa funzione non è nata per un mio particolare interesse per lo Stato, ma per l'amministrazione del Bene Pubblico. Oggi mi occupo anche di consulenza verso nuovi progetti socio-ambientali, voglio sostenere i giovani nell'intraprendere le sfide verso un progetto, guidandoli nel cercare di soddisfare i loro desideri collegati alla progettazione del lavoro, cioè al fatto di poter vivere con un lavoro che piace.

Credo molto nel contatto rigoroso con la realtà, ciò soprattutto in un momento come quello attuale, in cui il virtuale a volte sembra essere predominante. Credo nell'importanza dell'esserci fisicamente in un posto, mettendo in contatto la mia persona con gli altri. Mi ritengo molto curioso e affettuoso, seguo questi istinti nelle relazioni ma cerco di dosarli. Tendo inoltre ad essere superficiale, non in maniera negativa, ma nel senso che, a volte, nella vita non si può controllare tutto, bisogna fidarsi di chi ha fatto una certa cosa per te. In altre situazioni è inoltre meglio non approfondire quello davanti a cui ci si trova.

Vi chiedo intanto di scrivere su un foglietto l'aspettativa con cui siete venuti oggi, cosa vi aspettate dall'incontro con me.

(Alcune risposte da parte dei partecipanti):

Avvicinare la pratica alla teoria, scoprendolo insieme; curiosità; creazione delle relazioni; venire a conoscenza delle altre esperienze per confrontarsi; pratica sperimentata di relazione politica; dare corpo alla parola "ambiente" e stare bene; cominciare a dare concretezza alla cura dell'ambiente in cui viviamo; fruire dell'esperienza umana; sentire parlare di qualcosa che non conosco o conosco solo superficialmente; confronto personale, sentirsi a proprio agio; ascoltare il racconto di un'esperienza di vita da cui imparare; sentire qualcuno contento della propria esperienza; ascoltare il racconto di un'esperienza legata alle Onlus; portare a casa degli stimoli legati alle relazioni di cura legate alla vita concreta; avere del tempo per me in cui acquisire nuove esperienze e trovare delle cose nuove; approfondire altri aspetti delle relazioni; capire l'ambiente politico; capire come conciliare l'amministrazione pubblica con le relazioni e che risultati si ottengono; arricchirmi con altre esperienze per poter poi arricchire altre/i.

Grazie. Queste considerazioni sono importanti perché quando si fa uno scambio relazionale non si può mai prescindere dal desiderio dell'altro. Già con questi materiali umani si potrebbe fare oggi un grande lavoro. L'importante è che dopo il processo conoscitivo e relazionale ci sia un tempo di sedimentazione opportuno: ogni cosa deve avere il suo tempo.

Nella mia trattazione seguirò quindi un metodo, perché devo dare un ordine a quello che esporrò. Quello che dirò deve essere ripetibile per voi in un processo di ragionamento, e quindi deve per forza avere un metodo.

Il **metodo** in tutti i casi richiede elementi certi:

- Che ci sia una **testimonianza** che è fondamentale per ogni questione che riguarda l'apprendimento. Quando il processo è eccessivamente intellettuale, diventa non reale. Per questo quando ero in Africa non facevo troppi ragionamenti, utilizzavo le testimonianze. Se la realtà è povera di ragionamento la ricchezza delle testimonianze sostituisce un processo.
- L'utilizzo della **prima persona** per il racconto. Anche quando si fanno delle citazioni, devono essere sempre collegate alla persona, al suo processo culturale.

- Il **dato di realtà**: l'azione deve corrispondere ad una persona, ad un momento ben specifico.
- **L'interazione e lo scambio** con le persone. A volte questo non è scontato in un processo formativo, perché lo si affronta in maniera passiva.
- Il **punto di vista personale**, sia di chi parla, sia di chi si ha di fronte. Un dato di realtà del metodo è che parte dalla diversità; anche quando si deve standardizzare una cosa, bisogna sapere che tutti quelli che la useranno avranno un approccio diverso.

Questo vale anche per la politica dei servizi sociali. Ad esempio se il contratto per le/i badanti è uguale per tutte/i, un familiare si può rendere conto che il servizio offerto dall'eventuale badante per i propri genitori non è adeguato al suo punto di vista. Importante in ogni processo formativo, oltre al metodo, è indicare fin da principio il **tempo** che si ha a disposizione e le eventuali pause. Voi dovete inoltre fidarvi delle **competenze** che posso mettervi a disposizione, dell'**occasione** che può creare un'opportunità relazionale.

Faremo un percorso di **4 fasi**:

- 1 - **Conoscenza**, che a sua volta deve rimandare all'apertura, alla fiducia, alle informazioni, alla comprensione.
- 2 - **Esperienza**: raccontare concretamente, realtà, coinvolgimento, vissuto.
- 3 - **Innovazione**: un modo nuovo, sperimentale, una scoperta, un passo avanti; nuova esperienza, creatività, accogliere altri punti di vista, cambiamento (capacità di perfezionare il processo). L'innovazione richiede un giudizio umano, non è un dato scientifico scontato, perché può anche essere una regressione. Nel sociale ci sono innovazioni nella fornitura di servizi che - a volte - fanno regredire l'aspetto relazionale, pur aumentando l'efficienza. Il progresso su cui voglio fare attenzione è il progresso umano, non quello economico. Quindi considero le qualità umane.
- 4- **Valutazione**: corrispondenza tra aspettative e risultato; ragionamento su quello che succede tramite degli indicatori. Il clima è uno degli elementi più importanti della valutazione, anche se è il più effimero. Il clima corrisponde alla domanda: "ti sei trovato bene?".

Inizio quindi a raccontare la mia esperienza a partire dalle relazioni umane. Seveso ha avuto un dramma nel 1976, per uno scoppio di un reattore di una fabbrica chimica che ha fatto sprigionare una nube tossica. A causa di questa nube i bambini del paese

hanno iniziato ad avere varie malattie con effetti anche visibili sulla pelle. Questo ha scosso molto il paese che era molto tradizionale, in cui l'esperienza del lavoro, che dà riconoscimento sociale ed educativo, è da sempre unanimemente condivisa. Nessuno era consapevole di quello che stava accadendo nel paese, dato che tutti pensavano che la fabbrica esplosa fosse una fabbrica di profumi completamente funzionante. Emerge anche la possibilità di non sapere più cosa sarà del proprio futuro. Si creò un terrore diffuso, anche se a Seveso, negli anni, non è morto nessuno in più di quanti non ne siano morti in Brianza. Di conseguenza, però, in quel periodo sono nati meno bambini, tutta la mia generazione ha sofferto rispetto al desiderio di procreare. Si diffuse anche molto allarmismo, per cui sui giornali venivano pubblicati articoli in cui si sconsigliava di avere figli, nonostante non ci fossero evidenti problemi.

In una situazione drammatica come questa si verificano principalmente due fatti:

- 1 - Nel pubblico avvenne la minimizzazione o la massimalizzazione della questione;
- 2 - Nelle relazioni successe che le persone cercassero altre persone, e questo per noi è stato determinante, perché ha fatto scattare un meccanismo relazionale.

Di conseguenza quando sto in un posto cerco di trovare quella contraddizione umana o sociale che fa sprigionare la caratteristica umana unica della relazione, e l'ho quasi sempre trovata. Questa chiave di lettura della realtà mi ha permesso di entrare in luoghi impenetrabili, come ad esempio il Sahel o l'America Latina. Infatti, sotto certi punti di vista, siamo uguali in tutto il mondo. Anche in avvenimenti più piccoli, come la creazione di una cooperativa per risolvere una disabilità, si vedono questi meccanismi con cui l'umano si mette in movimento per cercare sé, tramite una relazione.

Grazie a Laura Balestrini e Gemma Beretta, alcune amiche della Libreria delle Donne di Milano, è iniziato un percorso sulla relazione. Mi hanno chiesto quale fosse il mio desiderio, e attraverso loro ho approfondito il mio rapporto con mia madre e con il mio luogo di origine. E' nata così, in me, la certezza che non si può stare soli, bisogna cercare almeno un altro. Per me l'altro non era solo il mio rapporto affettivo con la mia compagna, ma era una figura maschile con cui confrontarmi sulla questione di Seveso, facendo diventare una forza concreta il mio desiderio. La relazione è nata quindi da un dato concreto che mi ha impedito di fuggire dal mio luogo d'origine. La persona maschile è Gabriele Galbiati, con cui ho condiviso le tematiche a noi care dell'ambientalismo.

Il disastro di Seveso si è così rivelato per noi una grande opportunità relazionale. In questi incontri il desiderio maschile della cura dell'ambiente si è congiunto con un

desiderio più femminile della cura tra le persone, che poi si è messa in pratica quando ho fatto l'Assessore nel sociale. **Unire maschile e femminile è stata la forza della doppia relazione, e ha fatto sì che nascesse poi un'opera.** Quando ho scoperto questo ho capito anche meglio l'iperattività lavorativa del mio territorio, cioè della Brianza., perché tutto deve sfociare in un'opera.

Abbiamo quindi fondato un'associazione, *Nature Onlus*. Tramite l'associazione abbiamo aperto un bar dove ospitare gli anziani, senza però che vi si vendesse vino. Mettendo in campo la relazione abbiamo scoperto che possiamo fare qualsiasi cosa in maniera diversa.

Nel bar abbiamo cercato di proporre sempre situazioni differenti, adesso mia moglie gestisce un CAT, un centro di prevenzione delle dipendenze dall'alcolismo. Questa opera ha fatto sì che noi trovassimo nella realtà una corrispondenza. Abbiamo creato il bar, varie persone hanno lasciato il proprio lavoro per gettarsi in questa avventura. Da lì è nata una Casa Aperta che ospita delle ragazze in affido, che si trovano in una situazione di difficoltà dopo avere passato svariati anni in una comunità o in un istituto. A 18 anni queste persone vengono "buttate nella realtà" senza nessun accompagnamento; noi cerchiamo di farlo affidandole ad altre donne che non vivono nella Casa. L'affidamento infatti è una pratica familiare. L'istituzione pubblica, per risolvere una problematica delle ragazze, tende a sostituire la loro famiglia di origine, perché la ritiene la causa del proprio malessere. La nostra filosofia è che a 18 anni bisogna ritrovare la propria famiglia, perché se no non si trova pace. Se non si trova l'origine del proprio malessere attraverso le relazioni, si continuerà a percepire il problema. Se una ragazza non fa mai "pace" con la propria madre, non troverà mai pace con se stessa, perché farà gli stessi errori della madre.

Bisogna però trovare un luogo dove questo avvenga. Nature lo ha inventato. Facciamo in modo che le ragazze si pongano in relazione con un'altra donna che non è la loro madre, per risolvere le problematiche quotidiane. Partiamo sempre dal presupposto che la vita non può essere sempre sottoposta a elementi regolativi procedurali, bisogna lasciare degli spazi.

Nella casa aperta non c'erano regole ben specifiche per quanto riguarda orari o obblighi, per questo abbiamo anche avuto vari dissidi con il Comune. **Se dovessi dire oggi a cosa corrisponde Nature direi questo: alla capacità di far leva sull'origine di ogni persona, cioè di far leva sulle capacità originarie.** Questa cosa nasce dalla **forza delle relazioni che diventano opera, perché senza relazione non c'è opera.**

La relazione è una scommessa sul proprio desiderio, mette in circolo il desiderio della vita, della domanda sul perché esistiamo. A volte questo vuol dire rimanere nel conflitto, però fa sì che il conflitto non sfoci nel negativo, cioè nella separazione.

Ora vi pongo un quesito: qual'è l'immagine che avete dell'ente pubblico, dell'amministrazione pubblica? (risposte dei/delle partecipanti):

- *un estraneo;*
- *un luogo massificatorio;*
- *noi;*
- *qualcuno che può aiutare ad affrontare problemi complessi;*
- *il sintomo che c'è un problema;*
- *un luogo che vorrei sentire mio e di tutti;*
- *un organismo che si occupa di un ambito sociale più o meno efficientemente;*
- *una potenziale forza d'azione se usa come relazione l'umanità;*
- *la scatola chiusa delle relazioni;*
- *la cura del bene della comunità;*
- *poche risorse, confusione, spreco di risorse;*
- *un servizio che dovrebbe aiutare il bene comune, le persone, un punto di riferimento;*
- *mi piacerebbe che fosse un luogo di ascolto attivo invece che un luogo di nervosismo;*
- *ente che rende complicato ciò che potrebbe essere semplice.*

Partendo da questa disparità del vostro giudizio sull'Ente pubblico, vi racconto la mia storia di rapporto con esso, che ha inizio nel 1998. E' stato un rapporto problematico, perché la politica per anni ha negato l'esperienza della diossina a Seveso. Io e Gabriele Galbiati abbiamo fatto politica da sempre, ma dovevamo tornare a Seveso a porre la questione. Questo voleva dire tornare nelle istituzioni per occuparci delle cose pubbliche, che non sono le cose dello stato, ma le relazioni delle persone fuori da sé (lavoro, educazione ecc.). Parte di queste cose sono legate allo stato. Noi volevamo portare in politica una scelta ben precisa, che facesse trovare un luogo alla nostra esperienza relazionale.

Le scelte politiche possono infatti dare luogo a cambiamenti importanti anche nella vita sociale.

Un'altra cosa importante da dire è che alla parte femminile di Seveso e di Nature non ha mai interessato l'istituzione pubblica, perché l'ha sempre collegata alla

rappresentanza, cioè alla negazione in sé, della persona con le sue capacità. Infatti questa intermediazione della democrazia, se presa in modo esasperato, avvilisce ogni relazione umana.

Così ho tenuto conto di ciò che le donne che ho conosciuto mi hanno insegnato: **delegare alla politica istituzionale ciò che si vuole fare, vuol dire delegare il proprio desiderio.** Per affrontare tali questioni non bisogna affrontare solo la realtà, ma anche il simbolico. Ora vi pongo un quesito: come definite il simbolico?

(Alcune risposte di definizione di "simbolico"):

- *quello che c'è ma non si vede;*
- *una chiave di lettura per definire la realtà;*
- *un esempio;*
- *una rappresentazione.*

Non sto a darvi una definizione precisa di "simbolico", mi basta dirvi che **è quella cosa che non si deve spiegare, ma che rappresenta e significa quello che voglio esprimere.** La politica per antonomasia si muove su questo. Noi dovevamo tornare su questo aspetto della relazione pubblica perché lì era nata la nostra relazione. Infatti avevamo notato che aprendo uno spazio di libertà, si dava spazio al nostro desiderio, e di conseguenza al desiderio di altri. Questo desiderio era contagioso, tutti erano coinvolti, dagli asili nido alle persone che si offrivano come volontarie. La politica, oltre che fungere da rappresentante, ha il ruolo di creare un compromesso, cioè fa una mediazione dei bisogni.

Facciamo un esempio pratico: la questione delle centrali nucleari. Il 60 % degli italiani è d'accordo sulla loro realizzazione, ma la maggioranza non vuole che vengano realizzate nei propri luoghi di residenza. La stessa cosa avviene per gli inceneritori e per le discariche. Questo vuole dire che la politica deve trovare una mediazione tra le due posizioni. Ad esempio in cambio dell'accettazione a realizzare una centrale nucleare, si potrebbe richiedere la creazione parallela di un parco pubblico. Se si deve proprio realizzare la centrale, deve essere fatta per un motivo ben preciso, e in una certa maniera.

Inoltre, io non sono disposto a spostare il bisogno su un altro bisogno, ma sono disposto ad effettuare una negoziazione sul bisogno, cioè a stare sull'oggetto. Sono quindi disposto a portare la rappresentanza e la negoziazione del bisogno come un elemento di apertura.

E' stato un caso il fatto che l'anno in cui sono arrivato in consiglio comunale, cioè il 1998, è stato l'ultimo anno in cui governava per la prima volta il centro sinistra. Di

conseguenza quando sono arrivato in giunta comunale mi sono trovato ad avere come opposizione, per le questioni ambientaliste, proprio il centrosinistra. In quella situazione, nel centrodestra, nessuno voleva fare il candidato, perché il centrosinistra era favorito.

Nessuno dei "grandi nomi" si è candidato per il centrodestra, dato per perdente, e così si è candidato il fratello di Gabriele Galbiati, una persona molto laica e libera. A quel punto lui mi ha chiamato e mi ha chiesto se fossi disponibile a fare l'assessore ai servizi sociali e all'ecologia. Non ero convinto, non sapevo cosa fare, quindi ho chiesto consiglio a Gabriele, cioè alla figura con cui sono in relazione. Lui mi ha chiesto di candidarmi. I miei amici del centrosinistra erano abbastanza stupiti di questo perché nel passato ero più vicino a loro.

Alla fine abbiamo vinto ed abbiamo iniziato il nostro percorso decennale, non però senza ostacoli nei confronti della mia figura. Questa attività messa in campo ha creato una contraddizione. **Il nostro percorso è iniziato tenendo centrale il concetto di sussidiarietà, indispensabile per tenere aperti degli spazi di libertà.** Quello che mi ha mosso, ad attivare nell'ente pubblico i processi di sussidiarietà, è stata la solidarietà. Avevo la possibilità tramite due deleghe (ambiente e servizi sociali) di aprire nell'ente pubblico **due direzioni: l'aspetto ambientale e la cura della persona.**

Sull'aspetto ambientale dovevo ricucire la questione aperta dal 1976. La cosa più importante era riuscire ad assumere il punto di vista dei miei concittadini, in modo da poter durare politicamente più di una stagione. Per svolgere i miei compiti avevo naturalmente bisogno di una o più figure con cui rapportarmi, figura che non era più rappresentata da Gabriele Galbiati di Nature, bensì dai tecnici comunali.

Dovevo entrare in rapporto in termini relazionali con chi gestiva la parte amministrativa: fare capire che c'è un di più che si può giocare in termini relazionali, anche nel luogo "più obbligato". In questa maniera si poteva creare uno spazio di libertà che permettesse anche ad altri di soddisfare il proprio desiderio, in risposta ad un bisogno pubblico. I problemi posti all'amministrazione così non venivano solamente normati, bensì venivano sottoposti ad un procedimento relazionale.

Ad esempio, per la gestione della tutela dei minori si doveva passare sempre attraverso un luogo molto importante, cioè la scuola, il posto nel quale avviene il contratto, dove, attraverso l'osservazione, l'insegnante può essere in grado di riconoscere il disagio. La tutela era l'ambito dove dovevo sperimentare dentro l'ente pubblico la maggiore fiducia possibile verso le relazioni. Chi dovevo convincere di

questo? L'operatore dei servizi sociali. Per fare questo ho sempre scelto degli assistenti sociali che andassero presso l'università Cattolica di Milano, che ha un formatore molto bravo nel trasmettere gli aspetti relazionali.

Ora vi chiedo di elencarmi alcune difficoltà con cui, secondo voi, mi sono potuto scontrare in questa situazione. (Di seguito alcune risposte dei partecipanti):

- *difficoltà tecniche;*
- *difficoltà di linguaggi;*
- *difficoltà normative;*
- *esperienza non conosciuta;*
- *diffidenza;*
- *resistenza al cambiamento;*

Tra le varie risposte che avete dato non avete citato "il rapporto con il mondo femminile", dato che non c'era un uomo nell'ambito dei servizi sociali e della persona. Questa è stata la prima difficoltà che ho dovuto affrontare. **Sono entrato in comune con una pratica non seduttiva.** Se fossi entrato nell'ente pubblico in questa maniera, tutto quello che c'era dopo, cioè gli aspetti normativi, amministrativi ecc. sarebbero stati molto più complessi da gestire. Dovevo sviluppare un linguaggio che mi permettesse di lavorare con un gruppo di donne, e se non avessi avuto quell'esperienza non sarei riuscito a farlo. Questo aspetto normativo c'è sempre. E' più facile **essere responsabilmente illegali se si è femmine, è più difficile se si è maschi. La pratica femminile di esperienza della vita e di cura conosce che la complessità della vita è tale da essere un'esperienza che non si può normare.** Il 60 - 70 % della popolazione è infatti composto da famiglie complesse.

Un altro elemento che mi ha fornito Nature è il fatto che i servizi sociali non devono lavorare sul disagio, sul più debole. Lo Stato prende le risorse e le distribuisce a tutti i cittadini, anche a quelli forti. Certamente a quelli forti lo stato può chiedere, fornendo un servizio, una responsabilità maggiore. **E' la responsabilità che è molto importante nell'assistenza e nella cura.**

Noi facciamo i gruppi di auto aiuto perché chi ha un disabile in famiglia deve affrontare il problema della libertà del disabile. Uno dei problemi della disabilità è infatti che la madre spesso lega a sé il figlio disabile per tutta la vita. Invece il figlio disabile ha comunque necessità della sua libertà: molti disabili vanno in comunità perché non ne possono più della famiglia. Vogliono andare a vivere insieme, tra disabili, che è una cosa complicatissima, perché spesso, in quelle situazioni, emerge giustamente anche l'elemento della sessualità. Per affrontare situazioni così complesse

non è richiesta una figura generica di assistenza, ma ci deve essere una figura specifica di psicologo ben preparato. L'unico maschio, nel settore del comune in cui lavoravo, era lo psicologo, che a differenza di me esercitava una pratica seduttiva. Chi ti aiuta a non avere una pratica seduttiva nei confronti del mondo femminile sono proprio le donne, e, se ciò riesce, il risultato è molto positivo. Gli elementi della partecipazione, dell'auto aiuto e della responsabilità hanno creato un risultato che potrà essere ripetibile. E' una realtà che è diventata un'opera, perché è diventata un atto pubblico, con appalti e bandi legati a questa ricerca. Questa è la modalità per creare **Innovazione**. Se non si fa una cosa, che una persona può fare diventare un'esperienza, adattandola al suo contesto, si rimane chiusi solo nella propria esperienza. Volevamo fare sì che l'ambito relazionale all'interno dei nostri progetti fosse una forza trasparente, visibile e detta. Il non dare dicibilità alle relazioni infatti è una delle grandi debolezze del sistema relazionale.

Ancora oggi, nonostante nella mia relazione con Gabriele Galbiati via sia attualmente un conflitto, non posso prescindere dal fatto che sia stato lui a spingermi verso l'attività amministrativa. Alcune questioni che si pongono sono: la coerenza relazionale; l'obbedienza; il riconoscimento verso una certa persona o una certa relazione; la pratica che va imparata ed esercitata con l'esperienza, che non coincide con le doti naturali.

Dibattito

Partecipante: Una cosa che ho notato da questa esperienza è che non c'è distinzione tra destra e sinistra nell'amministrazione pubblica, ma tra persone. Questo secondo me è un danno per l'Italia, in cui l'amministrazione pubblica è sempre più al servizio di poteri economici. La mia domanda è: come si può vivere all'interno di questa macchina che a me dà la sensazione di allontanamento totale?

Marzio Marzorati: E' una situazione difficile, ed ho visto che è quasi sempre stato così: dove c'è il potere entrano in gioco queste dinamiche. Però in molte situazioni sono delle dinamiche che si possono spezzare. Quando si rompono questi meccanismi, la pratica delle relazioni serve a dare una comprensione, ma anche un orientamento.

Partecipante: In questo senso credo sia meglio operare al di fuori dell'area politica, così com'è costituita. Fuori da essa trovo molte più soddisfazioni a livello relazionale, nonostante le difficoltà che esistono.

Marzio Marzorati: D'altronde qualcuno deve entrare a fare parte dell'ambito politico: usando una metafora, se lo si vuole vedere come un castello, si può dire che non bisogna entrarci con lo spirito di un condottiero, ma con quello di un mendicante. In quel modo ti accorgi che da lì puoi cambiare la realtà, che non si può cambiare solo da fuori. Ad esempio, se un'associazione che entra in contatto con un assessore o con un tecnico non si trova sulla loro lunghezza d'onda per la risoluzione di un problema, fa molta più fatica ad operare.

Quello che ho cercato di fare con Nature era smontare l'autoreferenzialità dell'Ente pubblico. Ad esempio prima di Natale organizzavo la "**Giornata del riconoscimento**", nella quale si raggruppavano tutte le associazioni del paese e io, in un discorso introduttivo, elencavo tutte le attività che avevano svolto durante quell'anno a favore del territorio.

Altro partecipante: Rispetto alla negoziazione ho un quesito. Ho fatto l'amministratore di minoranza in un comune della provincia di Verona, e mi sono reso conto che spesso gli Amministratori non riescono a discernere la forza di movimenti nati spontaneamente dai cittadini, come i Comitati e spesso cercano di risolvere la questione con una negoziazione, offrendo in cambio ai cittadini qualcosa d'altro risolvendo il problema di fondo.

Marzorati:In realtà la negoziazione non è solo offrire in cambio un qualcos'altro. Quello che è successo a Seveso è un esempio. Quando è successo il disastro ecologico della diossina le persone nell'area tossica sono state fatte sfollare per obbligo, e quelle che non erano a rischio di salute sono comunque state fatte sfollare per "psicosi da diossina". Quello che veniva offerto però non era abbastanza, e ne è prova il fatto che molte famiglie si sono completamente disgregate a causa di questo cambio di luogo.

Il simbolo di tutto ciò sono i 45 ettari di terreno che sono stati chiusi e fatti diventare discarica, area che io ho riaperto facendola diventare un parco ambientale per lo studio e la conoscenza ambientale.

Quel luogo era innominato: per nominarlo dovevo indicare una scrittura che raccontasse la storia dell'evento della diossina. Per fare scrivere alla comunità il testo su questo argomento ci sono dovuti due anni: questo ha fatto emergere delle problematiche, come quella dell'aborto. La scuola ha svolto un ruolo molto importante in questa situazione: ho dato agli insegnanti il compito di spiegare la situazione ai bambini, attività per la quale hanno fatto un lavoro molto complesso. Questo è nato

dal fatto che i genitori vietavano ai bambini di andare al parco, perché dicevano che era inquinato.

Concludendo: tutto ciò è nato dalla pratica relazionale, che se non avessi esercitato, non mi avrebbe permesso di affrontare quelle problematiche per cercare di risolverle.

La Libera **Università dell'Economia Sociale (LUES)** nasce nel 2005 nell'ambito del Progetto Europeo EQUAL denominato Macramè-Reti Sociali ed altri intrecci per il Terzo Settore. La LUES si propone di tesoriare sia l'esperienza Mag nel tempo che l'elaborazione di altre e diverse realtà Veronesi, Italiane ed Europee operanti nel Terzo Settore. Ovvero altri soggetti, donne e uomini, interessati a sostenere concretamente le libere forme associative e le esperienze autorganizzate nel lavoro, nella cultura e nella socialità caratterizzate dalla differenza femminile e maschile e generate nell'ottica della sussidiarietà. Sono obiettivi della LUES: 1.Consolidare un luogo di pensiero a partire dai saperi pratici. 2.Scambiare esperienze e saperi con comunità filosofiche, scientifiche, gruppi culturali e di ricerca, altre Libere Università. 3.Produrre materiali didattici, testi, opuscoli. 4.Realizzare attività di formazione, autoformazione e laboratori di crescita culturale partecipate, anche con soggetti del territorio che si propongono azioni di responsabilità sociale.

MAG: Promuove e sostiene - attraverso un centro di formazione, cultura e servizi- l'economia sociale ed il terzo settore locale. La Mag ha dato avvio, nel 1978, alla finanza etica per l'imprenditorialità sociale. Da alcuni anni si occupa di microcredito alle nuove povertà.

Con il Comitato Mag per la Solidarietà Sociale Onlus viene realizzata- attraverso la raccolta fondi - una azione umanitaria di autosviluppo locale a 'Ndem Senegal ed il sostegno allo sportello Mag di Microcredito.

Marzio Giovanni Marzorati

Consulente in processi di partecipazione territoriale e di gestione ambientale. Presidente dell'Agenzia Innova21 per lo sviluppo sostenibile, formata da Enti locali e associazioni no-profit, operante nella provincia di Monza e Brianza. Esperto ambientale in tematiche riguardanti l'associazionismo e il volontariato locale. Assessore all'ambiente, ai servizi sociali e alla persona del Comune di Seveso dal 1998 al 2008. Responsabile Parchi e Aree protette della Regione Lombardia per l'associazione ambientalista Legambiente, coordinatore del progetto Custodi del Territorio per la cura e la manutenzione territoriale. Consulente per la progettazione ambientale nella cooperazione internazionale in America Latina, attivatore di iniziative di partecipazione e cooperazione decentrata, gestione dei rifiuti, educazione ambientale, agricoltura sostenibile. Consulente amministrativo per le associazioni e il terzo settore relativamente ai temi della formazione al lavoro e della progettazione di attività e servizi. Consulente per le amministrazioni pubbliche nella progettazione di interventi riguardanti gli spazi verdi e i corridoi ecologici.



Mag Verona Tel 045-8100279
sito web www.magverona.it, e-mail: info@magverona.it